

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII n. 19

15 Novembre 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MEN'E A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## A PROPOSITO DELL'ORA DI RELIGIONE NELLE SCUOLE

*«Parvuli petierunt panem  
et non erat qui frangeret eis»  
(Geremia Lament. IV, 4)*

### Il bisogno insoddisfatto di Cristo

Nella Gerusalemme assediata dal nemico, quando i padri vennero separati dalle mogli, i figli dai genitori, e tutti vennero deportati verso le contrade di Babilonia, i pargoli cadevano estenuati, chiedevano il pane, ma nessuno si trovava che lo desse loro. Oggi queste scene strazianti non si verificano facilmente, con tanta intensità, almeno in Europa ed in altri Stati che beneficiano della civiltà dei consumi. Quanti pargoli, però, nelle nazioni in lotta, nel Libano, nell'Afghanistan, nell'Iraq, nell'Iran, nell'Africa, che non sanno a chi chiedere un pezzo di pane per continuare a vivere!

Se poi dal bisogno del pane corporale ci trasportiamo al bisogno del pane spirituale, e ci fermiamo a considerare la natura umana nei fanciulli, nei giovani, negli adulti e negli anziani, che ha bisogno di nutrimento spirituale, della luce della verità, della religione, dei valori superiori dello spirito, che soddisfano le intime esigenze dell'anima e recano la pace e la tranquillità interiore; natura umana, che in ogni tempo e in ogni luogo, ha avuto ed ha bisogno di Dio, della Sua grazia e del Suo perdono, che ci vengono dai Sacramenti della Chiesa istituita da Cristo per la salvezza delle anime, allora ci troviamo in un immenso campo di

bisogni, che vengono poco o nulla soddisfatti: i pastori sembrano obliare la loro missione e rivolgere altrove il loro sguardo, la loro attenzione.

### Responsabilità dei Pastori

Nella Sacra Scrittura vengono chiamati pastori tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono chiamati a guidare la società umana, civile o religiosa. Guide, che hanno un grave influsso sulle persone e sulla società, per cui la Scrittura, confermando la comune osservazione, dice: «Quale il principe del popolo, tali i suoi ministri, e quale il governatore della città, tali i suoi abitanti. Un re ignorante manda in rovina il suo popolo; e le città si popolano per il senno dei potenti» (Eccli., 10, 2-3).

Il profeta Ezechiele, deportato in Babilonia con altri suoi connazionali, descrive il male che possono fare i pastori che si allontanano dalla retta via e non adempiono i loro doveri: «E il Signore mi comunicò la sua parola dicendo: -Figlio dell'uomo, profetizza sui pastori d'Israele... Così dice il Signore Dio: -Pastori sciagurati d'Israele che pascevano se stessi: oh, non sono forse i greggi che dai pastori si fanno pascere?... Voi non avete sostenute le inferme, né curate le ammalate, né fasciate le fratturate, né ricon-

dotte le sbandate, né cercate le smarrite, ma avete spadroneggiato con rigore e prepotenza. E le mie pecore si sono disperse per mancanza di pastore, divennero preda di tutte le fiere della campagna, e si dispersero. I miei greggi andarono errando per tutti i monti e per tutti i colli elevati... e non c'era chi si desse pensiero, nessuno che ne andasse in cerca» (Cap. 34, vv. 1-6).

E, dopo il rimprovero, l'annuncio che Dio stesso si prenderà cura del Suo gregge e la promessa di un pastore nella persona di David: «Io salverò il mio gregge e non sarà più preda altrui... e susciterò a esse un pastore unico affinché le pascoli: il mio servo David; egli le pascolerà e loro farà da pastore. Ed io, il Signore, sarò il Suo Dio e il mio servo David principe in mezzo ad esse» (Ib. vv. 22-23). E conclude: «E voi pecorelle mie, gregge del mio pascolo, siete uomini e io sono il Signore Dio Vostro» (Ib., v. 31, traduzione da La Bibbia annotata da G. Ricciotti, ed. Salani, Firenze).

### Cristo vero ed unico Pastore

È un passo messianico: il pastore unico è David nella persona del suo più insigne discendente: il Messia (cf. Isaia, II, 1 e segg.; Geremia, 23, 5 e segg. 30, 2; per il Nuovo Testamento cf. Giovanni,

10, vv. 14-16). David è figura di Cristo, che è il vero ed unico pastore: «Io sono il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle. Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle ed esse mi conoscono» (Giov. 10, vv. 11-12); «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per me» (Giov. 14, v. 6); «Io sono la vera vite... Restate in me, ed io resterò in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se medesimo, se non rimane nella vite, così neppure voi se non rimanete in me. Io sono la vite, e voi i tralci. Colui che rimane in me e io in lui, porta abbondanti frutti, perché senza di me non potrete far nulla. Chi non rimane in me, è gettato via come tralcio che inaridisce, e viene raccolto e gettato ad ardere nel fuoco» (Giov. 15, vv. 1-6).

Da questo brano appare chiaro il legame di dipendenza dell'uomo da Cristo, simile a quello del tralcio dalla vite. Come il tralcio inaridisce e muore e viene gettato al fuoco, così l'uomo distaccato da Cristo. Nessuno, sia pastore o fedele, può portare frutti se non rimane unito a Lui: gregge e pastori per dar frutti devono rimanere uniti strettamente a Cristo, fonte della vita, in quanto è il Verbo, il Logos creatore: «Tutto per mezzo di Lui è stato fatto. In Lui era vita, e la vita era luce degli uomini» (Giov. 1, v. 3-4). «E il Verbo, il Logos si fece carne ed abitò fra noi» (Ib. 14), per illuminare con la Sua presenza e insegnamento e salvare col Suo sacrificio. Per i pastori, poi, l'essere uniti a Cristo è indispensabile alla loro missione: «Io sono la porta, chi entra per la porta, è pastore delle pecorelle. Chi non entra per la porta, è un ladro e brigante» (Giov. 10, 2 ss.).

### La fonte del bene singolo e collettivo

Oggi, nonostante la moltitudine delle leggi, vi è una crisi profonda nelle nazioni e tra le nazioni. È proprio vero che *plurimae leges pessima respublica*: se si mettessero in pratica i dieci comandamenti del Sinai, questi basterebbero a non fare il male ed anche a non desiderare di farlo. Bisognerebbe, però, indirizzare l'educazione umana nella linea giusta: non verso l'utilitarismo, l'edonismo o il materialismo, ma verso i valori superiori dello spirito e insegnare che essi solo salvano la società e le singole persone dal male e dalla morte temporale ed eterna. Questi valori di vita è necessario averli sempre in mente insieme con il loro Autore, come dice Dio medesimo: «Ascolta, Israele:... Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. Queste parole che io ti comando oggi, saranno impresse nel tuo cuore, e le ripeterai ai tuoi figlioli, e le mediterai quando siederai in casa tua e quando sarai in viaggio,

quando andrai a dormire e quando ti leverai; le leggerai come segno alla tua mano... e le scriverai sulle soglie e sulla porta di casa tua» (Deut., VI, 4-9). I beni seguiranno l'osservanza dei comandamenti (cf. Deut. XI, v. 13: *Se ubbidirete ai miei comandamenti...*). Ma per questo non bisogna allontanarsi da Dio: «Badate che il vostro cuore non resti sedotto e non vi allontaniate dal Signore per servire ai dèi stranieri...» (ib. v. 16). Nel Vangelo questa legge è portata a perfezione.

Oggi, invece pochi, anche tra i Sacerdoti, parlano di questi alti valori dello spirito. Molti, anzi, inclinano a quei falsi valori ai quali inclina la società odierna. La società è dominata dal sensibile, dall'istinto del sesso, dall'aggressione, e dal desiderio del danaro per soddisfare i suoi istinti. Da qui il commercio della droga, le associazioni mafiose, la pornografia. Cose che non possono soddisfare gli animi più elevati o nauseati dalla volgarità. Da qui l'aspirazione dell'uomo a ritornare ai valori dello spirito, che soddisfano i bisogni della natura umana e non della natura animale dell'uomo.

### I pargoli hanno chiesto il pane, ma chi li sazierà?

I giovani si avvedono che la scialba educazione che viene loro impartita non può giovare al loro avvenire, e in Italia il novantadue per cento ha chiesto l'ora di religione, nella speranza di trovare qualcosa che possa riempire il loro spirito proteso all'infinito e così comprendere il valore e lo scopo della vita. *Parvuli petierunt panem*: i pargoli hanno chiesto il pane. Ma quanti ostacoli hanno incontrato ed incontrano! Si sono riaperte le scuole, e gli uomini, eletti a migliorare la repubblica, «certant», ancora contendono fra loro. Eppure in uno Stato di diritto democratico, nel quale basta il numero, avrebbero dovuto semplicemente rispettare la volontà dei giovani. Tanto più che, se la gran parte di questi giovani domani vivrà secondo i valori cristiani, questo contribuirà a migliorare la società e porterà un beneficio a tutti.

C'è, poi, da augurarsi che questi giovani trovino chi sappia spezzare loro il «pane» che hanno chiesto e gli insegnanti non siano di coloro che un nostro amico, Preside di un Liceo statale, dovette richiamare ed anche denunciare, senza risultato, all'autorità competente, perché si occupavano di sociologia e di tutt'altre cose, fuorché di religione.

### I cristiani in ginocchio davanti al mondo

Il nostro dubbio non è senza fondamento. Basta riflettere sui nostri giorni per accorgersene. Perché non basta fare progetti o programmi che sembrano belli. Negli anni '60, quando la Vergine di

Fatima desiderava si pubblicasse il terzo segreto, si parlò di una nuova Pentecoste, una specie di età dello Spirito, sognata già dall'Abate Giovacchino per il 1260. Il Concilio volle essere *pastorale*, dare una nuova boccata d'aria alla Chiesa, aprire al mondo, perché il mondo entrasse e si trasformasse in cristiano. In realtà, furono i cristiani che si trasformarono in mondani, attraverso il martellamento della stampa, dei mass media: alcuni, consapevoli che lo stesso Concilio non si prestava a tutto ciò che volevano, si appellarono allo «spirito del Concilio». Altri, più apertamente, proclamarono che il Concilio era solo la prima fase del rinnovamento e che bisognava «distaccarsi» dal passato, compiere «la rottura». Da queste premesse si potevano ben prevedere i frutti che non sarebbero tardati a venire. Sua ecc.za mons. Lefebvre, uomo di fede e missionario, se ne accorse subito, ma lo dissero «ribelle».

Il Maritain, che era per l'apertura all'inizio del suo famoso libro *Le paysan de la Garonne*, A. D. 1966, elevava un inno al Concilio ed alla libertà: «Si esulta perché la giusta idea della libertà — di questa libertà alla quale l'uomo aspira dal più profondo del suo essere, e che è uno dei privilegi dello spirito — è ormai riconosciuta e posta in onore tra le grandi idee direttive della saggezza cristiana; e anche per la giusta idea della persona umana, e della sua dignità e dei suoi diritti» (pp. 10-11). Ma dovette presto accorgersi che veniva sfruttata la libertà senza l'aggettivo «giusta».

Il Signore ha detto che la libertà si trova nella verità da Lui insegnata: «Se rimanete nella mia parola sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giov. 8, 31-32). Invece, quelli che si presentavano come suoi discepoli, presi dall'ansia del temporale, *cronolatria*, e paurosi del discorso logico, *logofobia*, che è «la degradazione della natura dell'animale razionale, quando questa perde la fiducia nella filosofia spontanea del buon senso» (Maritain *ivi*, p. 28), si erano posti «à genoux devant le monde». E qui era la vera crisi: «La presente crisi ha aspetti diversi. Uno dei più curiosi fenomeni che essa offre ai nostri occhi è una sorta di *genuflessione al mondo* (*agenouillement devant le monde*), che si manifesta in mille maniere» (*ivi*, p. 8). Tra queste «vi è il sesso, una delle grandi e tragiche realtà del mondo» (p. 86). Per questi cristiani «non vi è che la terra. Completa tem-

---

«Predica la parola, insisti a tempo e fuori tempo, rimprovera, supplica, esorta, con ogni pazienza insegnamento... compi l'ufficio di predicare il Vangelo» (II Tim. 2, 2).

---

poralizzazione del cristianesimo!» (ivi, p. 88). Evidentemente il Maritain, quando aveva tessuto l'elogio della libertà, non aveva pensato al virgiliano *latet anguis in herba* (Egl. III, 93).

### La falsa sicurezza della falsa obbedienza a Roma

Al contrario, il teologo ortodosso J. MEYENDORFF (*Orthodoxie et Catholicité*, ed. du Seuil, 1965) senza entusiasmo scriveva: «L'annuncio del Concilio dato dal papa Giovanni XXIII è apparso alla maggioranza dei cristiani un événement révolutionnaire en soi» (p. 130). E, passando a trattare dell'ecumenismo: «L'ecumenismo ortodosso darà sempre il primo posto ai problemi della fede, perché la fede sola, in fine, realizzerà la vera unità, al contrario, l'ecumenismo cattolico... tenderà a sminuire i problemi dottrinali, eccettuato il primato romano, garanzia necessaria dell'appartenenza alla Chiesa, spesso compatibile col più grande liberalismo dottrinale, liturgico e pratico. La sorprendente flessibilità, l'étonnante souplesse, di numerosi teologi ed ecumenisti cattolici si spiega spesso con la coscienza [erronea] che la responsabilità ultima della verità non appartiene loro e che l'obbedienza romana [erroneamente intesa]

dà loro l'ultima sicurezza, che permette di dire e di fare tutto ciò che il Magistero formalmente non interdice...» (p. 141). Ed in realtà molti Sacerdoti e fedeli, per giustificare le loro posizioni ed affermazioni non hanno altra risposta che «il Papa lo vuole, l'ha stabilito il Papa», anche quando il Papa non ha detto o stabilito nulla; anzi è notorio che vuole il contrario come per la Messa detta tridentina.

### Le «nuove realtà»

Se a questi movimenti di «autodemozione» (Paolo VI) della Chiesa si aggiungono quelli dell'esterno, denunciati tante volte e che trovano corrispondenza nella volontà di apertura al mondo da parte dei cattolici, allora si comprenderà facilmente la situazione trovata dal Papa nei suoi viaggi in Europa e fuori, ultimamente in America, ove si è trovato di fronte a «nuove realtà», aberranti, in contrasto col Vangelo: «il divorzio, l'aborto, la rivoluzione sessuale, il ruolo della donna, gli omosessuali (gay e lesbiche)». Situazioni, che, a sentire i quattro Arcivescovi «cattolici» nominati da *La Repubblica* 17 settembre 1987, p. 10, dovrebbero indurre il Vicario di Cristo a cambiare atteggiamento e fare concessioni, ad aprirsi a questo mondo, ad accogliere ed approvare «queste nuove

realtà», anche se sono in aperto contrasto con l'insegnamento di Cristo.

### La sola speranza

«Corrupta est terra coram Deo et repleta est iniquitate» (Gen., 6, II) e ci viene in mente il luminoso pensiero di Giulioti: «Noi sappiamo che soltanto un nuovo ed immenso trionfo del cattolicesimo può salvare il mondo. Ma sappiamo anche che, se domani il Cattolicesimo venisse totalmente estirpato dalla faccia della terra, questa ritornerebbe la selva primitiva, nella quale le povere belve sarebbero più umane degli uomini» (citato da Andrea Dalledonne in *Tomismo contro la sovversione*, Rileggendo Domenico Giulioti, ed. Marzorati, 1987, pp. 147-148). Per un nuovo trionfo del cattolicesimo, però, è indispensabile che i suoi ministri non si conformino, ma si ribellino allo spirito del mondo e, vivendo nello spirito di Cristo, siano «i dispensatori dei misteri di Dio», come scrive San Paolo. Preghiamo perché il Signore mandi pastori santi, secondo il suo cuore, che predichino la retta via del cielo, come è nel desiderio ardente di tutti gli amanti della Tradizione della Chiesa cattolica, perché Cristo sia tutto in tutti.

Aemilius

## CARLO M. MARTINI

### e il SINODO dei LAICI

«Laici, popolo di Dio: l'ecumenismo in questione» è stato il tema della XXV sessione del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) tenutasi alla Mendola dal 26 luglio al 1 agosto u. s.

«Parlando sui laici non si poteva non parlare del sacerdozio comune a tutti i battezzati. Tema scelto per incominciare una nuova fase dell'ecumenismo: non più lo slogan «mettiamo insieme le cose ci uniscono, ma passare ad esaminare ciò che ci divide, per un confronto tra diversi, in vista di una unità che non può che realizzarsi nel rispetto della diversità». Così *Adista* 10-12 settembre 1987, 62/87, pp. 8 s.

E' il falso, nefasto, impossibile ecumenismo: insieme, «nel rispetto delle diversità», rinnegando la verità rivelata, il dogma professato dalla Chiesa Cattolica sulle basi della Sacra Scrittura, della dottrina dei Padri, delle definizioni dei grandi Concili Ecumenici, dogmatici ed infallibili, come, per il nostro caso, del Sacro Concilio di Trento.

### Gli «illustri» oratori

Ed ecco gli interventi, riportati sinte-

ticamente da *Adista*. Al primo posto, per l'esegesi, l'immane Cardinale «laico», il cardinale Carlo M. Martini S. J., ormai presente in ogni convegno pseudo-cattolico, a sostegno di ogni pseudo-novità, come i falsi profeti così bollati in Ezechiele, c. 13 vv. 9-12: «illudono il popolo mio... e quando esso costruisce un muro, sono pronti a rivestirlo d'intonaco» (v. sì sì no no a. XIII, p. 2).

Questa volta il cardinale, per rivestire d'intonaco il muro costruito dal prurito di novità della massa, è ricorso all'abusato testo tratto dalla prima lettera di S. Pietro e addotto erroneamente per sostenere «il regale sacerdozio» di tutti i battezzati, il sacerdozio comune, propugnato da Tertulliano eretico, dall'eretico Pietro Valdo, da Martin Lutero ecc. È la tesi ripresa naturalmente, nel medesimo convegno della Mendola, dal prof. Paolo Ricca della Facoltà Teologica Valdese di Roma, che parlando ad esaltazione dei laici, è andato oltre, propugnando la presenza della donna nella struttura ecclesiastica: «Se vogliamo declericalizzare la Chiesa, è dalla donna che si deve partire!».

Altro condimento consueto di questi «convegni» di neo-modernisti, quasi in-

segna, distintivo di questo tristissimo periodo di baraonda incominciato con la fine del Concilione, è il «teologo» mons. Luigi Sartori, di cui ci siam dovuti spesso occupare, presidente (ahimé!) dell'Associazione Teologi Italiani.

«Egli — ci informa sempre *Adista* — è partito dalla riflessione post-conciliare. Emerge sempre più chiaro, ha detto, che il problema non è tanto del ruolo dei laici nella Chiesa, quanto dell'identità del prete che, riflettendo sul sacerdozio comune, è chiamato ad uscire dalla vecchia immagine delle categorie sacrali, prese in prestito dalle altre religioni per riscoprirsì con tutti i battezzati, non «separato», ma chiamato ad un comune destino. Il sacerdozio comune può allora segnare per la Chiesa una rivoluzione copernicana». Siamo già ad una fantasia (pardon: «teologia»)... cosmica.

Con mons. Sartori, infine — come d'uso — il pupillo del defunto cardinale Pellegrino: il prof. Giuseppe Alberigo, esemplare del «laico», superficiale e presuntuoso, che dona interpretazioni interessate e gratuite a «momenti dialettici» dei secoli passati, quali «tentativi delle confraternite laiche nel medioevo di

rimontare lo svantaggio [rispetto al clero] sino al dibattito del Vaticano II che non risolse le tensioni [create dai fumosi neo-modernisti] tra laici e struttura clericale gerarchizzata». Alberigo è tutto fuoco per i poveri «laici», sacrificati ancora una volta dallo stesso Vaticano II. Eh, via! Questa è proprio improntitudine.

## In vista del Sinodo

« Il tema — precisa Adista — era stato scelto dalla SAE in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi sui laici». Con la speranza che delle teste vuote... si ispirino a delle teste sballate, che con tanta sicumera alla Mendola '87 hanno propugnato eresie di vecchissima memoria. Affinché siano pienamente evidenti le enormità delle tesi erranee su accennate, riportiamo qui di seguito uno studio critico, erudito e documentato, pubblicato sullo stesso argomento dall'esegeta Francesco Spadafora su *Palestra del Clero* 1-15 agosto 1971.

## Unico sacerdozio ministeriale

Tema, che è divenuto artificiosamente di moda attuale: pensate un po': un tema non risolto soltanto da anni, ma da secoli, dagli inizi medesimi del Cristianesimo! Comunque, è il tema forse più espressivo del rivolgimento e della confusione conciliari e post-conciliari, che stiamo vivendo. Uno dei temi più significativi per fare toccare con mano il passaggio dalla chiarezza dottrinale del passato (Sacra Scrittura, insegnamento e prassi della Chiesa Cattolica, dai Padri fino al Concilio di Trento e fino al Vaticano II) alla confusione in atto (dottrina e prassi).

## La Sacra Scrittura

«Se ascolterete la mia voce [dice Iahweh al popolo d'Israele nella preparazione immediata dell'alleanza del Sinai] e osserverete il mio patto, sarete mia riserva regale fra tutti i popoli; un regno di sacerdoti, gente santa». Così esattamente il testo ebraico. Solo la traduzione latina ha creato il «regale sacerdotium» di cui tanto si abusa.

Regno di sacerdoti: popolo che s'impegna col monoteismo al culto di Iahweh. «Intermediario tra Dio e l'uomo — scrive Albert Clamer, nel suo grande commento all'Esodo (1956) — il sacerdote deve tenersi più vicino a Dio...; così Israele dovrà stare più vicino a Dio di tutte le altre nazioni, alle quali dovrà servire da intermediario con Dio: cf. Isaia 61, 6; I Pietro 2, 9; Apocalisse 1, 6; 5, 10».

Tutti gli esegeti sono unanimi: che questo sia il senso per il Vecchio Testamento è chiaro dal fatto che il sacerdozio attivo, esterno, rituale (cioè il sacerdozio

realmente espresso dal termine, e riconosciuto in tutte le religioni) era riservato alla sola famiglia di Aronne; le usurpazioni venivano punite severamente (con la morte): basti ricordare il castigo di Core, Datan e Abiron (Numeri 16) e del re Ozia (II delle Cronache 26, 16). Gli altri membri del popolo sono detti sacerdoti in senso largo, metaforico, improprio, in quanto membri della nazione consacrata al culto del vero Dio. Essi dovevano contribuire alle spese del culto: da questo erano affatto esclusi: solo sacerdoti e leviti potevano entrare nell'atrio detto appunto dei sacerdoti, per gli atti del culto.

I fedeli dovevano offrire vittime spirituali: «Il mio sacrificio, o Signore, è uno spirito contrito» (Salmo 51, 19); «Offri a Dio sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti» (Salmo 50, 14).

Nella sua prima lettera, San Pietro applica ai battezzati la frase dell'Esodo: i battezzati, infatti, sono «l'Israele di Dio», con tutti i privilegi che nel Vecchio Patto competevano al popolo d'Israele. «Unendovi strettamente a Lui (Gesù) pietra viva... anche voi, come pietre viventi, siete costruiti in edificio spirituale in un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali... bene accette a Dio, per Gesù Cristo»: I Pietro 2, 5. E al v. 9: «Voi siete stirpe eletta, regno, sacerdozio, nazione santa, popolo riserbato al possesso [di Dio], per proclamare la grandezza di Lui...». Tutti gli esegeti sono d'accordo: identico è il senso della frase: citazione di Esodo 19, 6. Il v. 5 parla espressamente di «vittime spirituali», e il v. 9 esprime lo scopo: proclamare «le grandezze di Dio». Come è da intendersi in senso largo, improprio, metaforico il titolo di «re», così dev'essere inteso in senso largo, analogia soltanto, il titolo di «sacerdote».

## I Padri

Ecco perché i Padri sono unanimi nella retta interpretazione di Esodo, 19, 6 e della frase di San Pietro. Si senta per tutti San Giovanni Crisostomo (commento a II Corinti, 1, 12; Omelia 3, 5): «Dio ci ha unto e contrassegnato con un sigillo: ci ha elargito cioè il suo Spirito... rendendoci sacerdoti, profeti e re; perché ci sono conferite tutte e tre insieme queste dignità. Siamo infatti chiamati a regnare un giorno ed offrendo i nostri corpi quali vittime, noi diventiamo sacerdoti: «offrite, ci dice l'Apostolo, le vostre membra come vittime vive, gradite a Dio» (Romani 12, 1). Anche te il battesimo rende re, sacerdote e profeta; ti rende re, quando calpesti le tue azioni malvage e quando metti a morte i tuoi peccati; ti rende sacerdote quando offri il tuo corpo, così immolando te stesso, mortificando le tue membra... Infine ti rende profeta quando impari a conoscere l'avvenire, ricevi l'ispirazione divina...».

Il Crisostomo ha un eccellente trattato

sul Sacerdozio, istituito da Gesù col potere di governare la Chiesa, predicare, rimettere i peccati, consacrare la Santissima Eucaristia, vero sacrificatore della S. Messa. In tale trattato, non ha cenno alcuno a un eventuale «altro» sacerdozio comune, universale: di sacerdozio ce n'è uno solo. Ne dà la descrizione o definizione la lettera agli Ebrei (5, 1-4): «Vien preso di tra gli uomini [è un segregato, il sacerdote] è costituito rappresentante degli uomini per tutto ciò che riguarda i loro rapporti con Dio, affinché offra oblazioni e sacrifici espiatori [suo compito esclusivo di sacrificatore], e sappia benevolmente compatire quelli che peccano per ignoranza o per errore, perché anch'egli va soggetto a debolezze; per esse egli deve offrire sacrifici tanto per i peccati propri, quanto per quelli del popolo. Né alcuno si attribuisce da sé tale dignità, ma chiamatori da Dio come Aronne».

## Gli eretici

Origene, Sant'Ambrogio, gli altri Padri dicono la medesima cosa, danno la stessa esegesi o spiegazione del testo di San Pietro e delle espressioni analoghe dell'Apocalisse. Era, fino a ieri, la dottrina proposta con chiarezza e riccamente documentata: esegeti come P. De Ambroggi, A. Charue, L. Cerfaux, U. Holzmeister, C. Spicq...; B. Capelle, nel celebre studio: *Problèmes du "Sacerdoce royal des fidèles"* in *Questions liturgiques et paroissiales* 25 (1940) 81-93, 141-150; nella limpida e profonda trattazione di A. Romeo, *Enciclopedia del Sacerdozio*, Firenze 1953, pagine 559-566; A. Piolanti ecc. Ben lo riconosce B. Studer, a pagina 339 di *Vetera Christianorum* (Bari, 2, 1970): «Gli autori cristiani, antichi, in genere, eccetto Tertulliano, non mettono in rilievo la distinzione tra sacerdozio universale e sacerdozio ministeriale. Non fanno che seguire la Scrittura in cui il sacerdozio spirituale costituisce uno dei tanti distintivi della Chiesa, nuovo popolo di Dio. Tertulliano, che nel De Baptismo, aveva enunciato il principio cattolico, divenuto montanista [eretico], fu il primo [notate!] a formulare quest'errore (De exhortatione castitatis, 7) di equiparare cioè i fedeli al sacerdote vero e proprio: e parlare di sacerdozio comune, universale!». Primo e solo, Tertulliano: per i primi secoli!

Sulla scia di Tertulliano montanista, si posero i Valdesi, e quindi, eresia delle eresie: Martin Lutero. «Tale livellamento democratico — continua Studer — che era stato proclamato più o meno direttamente da quasi tutte le eresie precedenti, fu una delle caratteristiche del protestantesimo luterano, zwingliano, calvinista. Ai teologi del sec. XVII non fu difficile confutare la teoria livellatrice di Colonia [cominciò Giovanni Fisher, *Sacri Sacerdotii defensio contra Lutherum*; Co-

lonia 1525; ristampa a Münster 1925]; bastò loro fare ricorso ai Padri».

## Il Concilio di Trento

La dottrina cattolica fu infallibilmente definita contro il protestantesimo dal Concilio di Trento. I due poteri di consacrare la Santissima Eucaristia e di rimettere i peccati sono esclusivi ed essenziali del sacerdozio gerarchico «visibile ed esterno»; nessun fedele ha parte ad essi.

Pio XII nella *Mediator Dei* deplorava e condannava già qualche esagerazione, «ritorno dell'antica fiamma», nell'attribuire ai semplici fedeli funzioni sacerdotali: vedi del card. Francesco Carpino *Il Giubileo sacerdotale di Pio XII alla luce della sua dottrina sul sacerdozio*, Roma 1949, pagg. 25-29. Ecco perché — come si rilevava pertinentemente nella *Enciclopedia del Sacerdozio* «del “sacerdozio regale” dei fedeli i documenti del Magistero ecclesiastico parlano piuttosto parcamente. Per evitare ambiguità ed equivoci, preferiscono mettere in rilievo la dignità insita nella vita cristiana con altre espressioni ed immagini che più direttamente significano gli effetti prodotti nell'animo dal battesimo». E, spiegando bene, sulla scia dei Padri, l'analogia dei termini «re» «sacerdoti», invitano al dominio di sé, alla mortificazione delle proprie passioni, dei propri sensi, alla preghiera. Era la suggestione di Sant' Ambrogio che voleva si parlasse di sacerdozio «spirituale».

## Ritorno all'errore

Col Concilio Vaticano II su questo punto, come su tanti altri, sembra si sia voluto fomentare le ambiguità e gli equivoci. Si senta il Coppens, professore di esegesi nell'Università di Lovanio e autore di due articoli magistrali a commento della lettera dell'Episcopato tedesco *Le sacerdoce chrétien* in *Nouvelle Revue Théologique* 102 (1970), 225-245 e 362-64: *Il sacerdozio dei fedeli secondo Giovanni Crisostomo* (in *Vetera Christianorum* 2, 1970, Bari, p. 305): «Per corroborare la dottrina del Vaticano II, la lettera pastorale [tedesca] è costretta a riferirsi ad altri testi, e cioè all'Apocalisse e al testo capitale di I Pietro 2, 9. In ciò siamo meno convinti, ed è per lo meno curioso di notare che una dissertazione luterana segna al presente la reazione più forte contro tutti coloro che s'appoggiano su tale testo per inferirne una nozione di un sacerdozio ministeriale in sott'ordine, proprio a tutta la comunità ecclesiale» (p. 243). La dissertazione è di J. H. Elliot: *The Elect and the Holy. An Exegetical Examination of 1 Peter II, 4-10; and the Phase basileion hierateuma* (Suppl. Nov. Test., 12), Leyde 1966: monografia di ben 258 pagine.

Forse la premessa che Adrien Nocent

pone al suo articolo ci dona la spiegazione di questo triste fenomeno di ritorno all'errore, e ci permette di definire il cosiddetto «aggiornamento» in atto dopo il Concilio. Il Nocent scrive: «Appena si riscopre un filone di pensiero teologico [che sarebbe il “sacerdozio dei fedeli”!], specie se esso serve da fondamento ad una pastorale concreta, si dà il caso di trovarlo già espresso nei suoi particolari e come in un sistema presso l'uno o l'altro padre della Chiesa. Usciamo giusto da un'epoca, nella quale il lavoro dei dogmatici consisteva proprio nel fondare le proprie tesi sui testi biblici. Questi, quasi vasti arsenali, fornivano materia per un'esegesi, che spesso era soggettiva e più spesso era sfruttata per accreditare i loro assunti.

Anche per noi c'è il pericolo di cadere nella bizzarria d'una “neo scolastica”, fondata sui Padri della Chiesa. Siamo spinti infatti a scoprire con troppa facilità delle basi patristiche al rinnovamento liturgico e alla riscoperta del senso profondo della partecipazione attiva (!) alla celebrazione, che oggi viviamo. Dobbiamo riconoscere tuttavia che spesso quelle basi non avrebbero di solido che i nostri stessi desideri [e se usate se è poco!].

Mentre ci accingiamo a studiare il sacerdozio dei fedeli secondo il Crisostomo, noi dobbiamo prendere coscienza di questo pericolo e starne in guardia, evitando di accostare tra loro testi e idee che il Crisostomo non avrebbe mai pensato di accostare, cosa che ci porterebbe ad esprimere una nostra teologia [o la teologia attribuita al Vaticano II!] attraverso le parole di Giovanni Crisostomo».

Esatto! È proprio quello che è successo e succede.

C'è inoltre un errore di fondo: riguarda il metodo. Come si può parlare di teologia senza la Sacra Scrittura o peggio in contrasto con essa, e senza l'insegnamento del Magistero, cui compete (e soltanto ad esso) l'interpretazione autentica della Scrittura e della Tradizione?

Il Nocent parla di fine di un'epoca (lo dice lui!), ma non specifica quando quest'epoca ebbe inizio. Ebbe inizio con Nostro Signore, con gli Apostoli che fondavano il loro insegnamento sulle Sacre Scritture! Proseguì con i Padri, continuò con gli Scolastici e così via, fino al Concilio di Trento, al Concilio Vaticano I. Forse il Nocent pensa che, essendo «pastorale», il Vaticano II abbia iniziato la «nuova teologia», fondata sulle interpretazioni o costruzioni fantasiose di questi celebri «periti» abitanti del sottobosco o del pantano, che tanto inteneriscono l'*Avvenire*? Non lo penso neppure per il Nocent: non vorrei crederlo per nessuno. I «progressisti», in dottrina e in prassi, amano farlo credere; lo asseriscono sfrontatamente, riducendo il Vaticano II a un conciliabolo da cancellare come dannoso. Il Nocent sa bene che l'epoca «nuova» non è cominciata ora, ma (al di fuori della Chiesa Cattolica) nel

secolo XVI con la ribellione di Lutero. I «progressisti» fan loro le esigenze di Lutero: ci riportano indietro di tanti secoli. In antitesi col Concilio di Trento che ne condannò solennemente gli errori: in disprezzo al Vaticano I e sovente allo stesso Vaticano II. Una cosa però è certa: la vittoria di Dio.

Paulus

## Come non farsi pungere dalle zanzare

Dal «Bulletin paroissial de Donqueur», Ottobre 1987, ecco per i nostri lettori un altro scherzo, terribilmente serio, dell'abbé Ph. Sulmont.

\*\*\*

Anzitutto occorre sapere che solo le femmine pungono, perché prima di deporre le uova si ingozzano di sangue.

Per non farvi pungere, perciò, basterebbe osservare le antenne, piumose nei maschi, o anche la tromba sporgente sulla fronte delle femmine, e non farvi accostare che dalle *Theobaldia annulata* maschi (la *culex pipiens* punge solo i polli). Questo, però, richiede competenza, destrezza e colpo d'occhio tali che dieci volte su dieci vi accorgete delle mandibole e delle mascelle a forma di stilo delle femmine troppo tardi, quando sarete già stati punti.

Ammetto che il metodo è impraticabile. Là dove, però, la scienza comincia a sfuggire, i saggi fanno appello alla filosofia. È dunque un metodo filosofico quello che vi difenderà dalle punture. Ecco come: aprite un semplice dizionario: vi troverete che la parola zanzara [in francese] è di genere maschile. Nella grammatica [francese] tutte le zanzare sono maschi; nessuna perciò dovrebbe pizzicarvi. Tutto sta a costringere le zanzare a seguire la grammatica piuttosto che i libri dei naturalisti. Il che non è semplice, lo confesso.

Procuratevi allora le opere di Kant e il *Discorso sul Metodo* di Cartesio. Vi apprenderete che le sole certezze che l'uomo possa avere sono quelle che emergono dallo spirito: «Io penso, dunque sono»... Io penso alle zanzare, dunque le zanzare esistono ed esistono quali io le penso. Se le penso maschi, sono maschi. È quello che si chiama *soggettivismo*. Le zanzare perciò non vi pungeranno più.

Ho l'impressione, però, che il mio metodo non vi abbia del tutto convinti ed avete ragione. Ma perché dunque — domando io — quel *soggettivismo* che voi rifiutate per le punture di zanzara, lo adottate per argomenti infinitamente più importanti? Quando, ad esempio, si tratta del culto del vero Dio, perché dite che ciascuno può pregarlo quale lo pensa e se lo immagina?

Ad Assisi in ottobre e a Kyoto il 4 agosto sembrava che si potessero pregare degli dei variati maschi o femmine, ciascuno secondo il proprio pensiero!

Ho letto che laggiù «ciascuno poteva andare fino in fondo alla propria fedeltà, pur permettendo all'altro di fare altrettanto, nel rispetto più assoluto» (*Famille Chrétienne* 3 settembre, p. 19).

Ho la netta impressione che molti siano tornati da Kyoto punti, ma nel cervello.

# UN'OPERA EVANGELICAMENTE CORAGGIOSA

## Coraggio evangelico

Il titolo del presente scritto si addice all'opera di H. LE CARON, *Dieu est-il antisemite? L'infiltration judaïque dans l'Eglise conciliaire*, ed. «Fideliter», Escuroles 1987, pp. 192.

Con questo volume l'A., ottimo cattolico, ma non sacerdote, impartisce una lezione, dottrinalmente ineccepibile, di testimonianza cristiana proprio a molti ecclesiastici soggiogati dal filogiudaismo neomodernistico e post-conciliare: ossia da quello *Aids* dell'anima, che è l'origine dei disastri odierni (cf. Mons. M. LEFÈBVRE, *Ils L'ont decouronné. Du libéralisme à l'apostasie. La tragédie conciliaire*, Ed. «Fideliter», Escuroles 1987, *passim*; sì sì no no, n. 7, 1987, pp. 1 s.).

## Un problema esclusivamente religioso

Prima dell'analisi dell'opera del Le Caron si deve chiarire che egli, appunto perché cattolico, condanna il razzismo immanentistico e neo-pagano (cf. le inequivocabili pp. 9 s., 63, 68 s., 108 ss., 131, 149 s., 167). Infatti il problema ebraico è di carattere esclusivamente religioso-morale (cf. F. SPADAFORA, *Cristianesimo e giudaismo*, Ed. «Krinon», Caltanissetta 1987. Sulla portata esegetico-teologica di questo lavoro magistrale, v. sì sì no no, n. 8, 1987, pp. 5 s.).

L'opera del Le Caron, il cui fine è indicato da un importante *Avant-propos* (pp. 9-12), si suddivide in due parti: la prima riguarda *Israël et la doctrine catholique traditionnelle* (pp. 13-81); la seconda, *La tentative actuelle de judaïsation de l'Eglise Romaine* (pp. 83-185). È notevole anche la conclusione, su *Israël et la prophétie de Gog* (pp. 171-185).

L'A., citati alcuni testi dell'Antico Testamento annuncianti il Messia, si sofferma sul «mistero» dell'accecamento spirituale d'Israele contro Gesù Cristo (pp. 17-31) e fa vedere che i castighi subiti da Israele, predetti dai Profeti, dipendono proprio da quell'accecamento: colpa non solo intellettuale, ma proveniente, in primo luogo, dalla più grave deviazione della volontà libera (pp. 31-35. Cf. SPADAFORA, *La Chiesa e la formazione degli Apostoli*, Ed. «Rogate», Roma 1982, pp. 23, 39-43). Nondimeno il Le Caron fa notare il prodigio della sopravvivenza d'Israele e del suo recente ristabilimento, non ancora terminato, nella terra dei suoi

antenati (pp. 35-49). Il motivo soprannaturale di questa sopravvivenza è la volontà di Dio; infatti numerose profezie dell'Antico e Nuovo Testamento rivelano l'intenzione divina di far ritornare Israele nella terra dei suoi antenati allo scopo di convertirlo. Ciò si apprende da San Paolo (cf. Rom. 11, 25 ss.) e, prima ancora, dal passo evangelico in cui si legge che gli ebrei «verranno passati a fil di spada e condotti prigionieri fra ogni nazione; e Gerusalemme verrà calpestata dai Gentili finché i tempi dei Gentili non saranno compiuti» (Lc. 21, 24) (cf. pp. 37-47). Come si vedrà, l'A. approfondisce questa tematica nella conclusione.

Con un'ortodossia cattolica e con realismo che, sul piano dei principi, fanno giustizia delle innumerevoli e intollerabili ambiguità post-conciliari sul rapporto tra cristiani ed ebrei, l'A. mette in luce che «tutto il problema s'incentra sull'imprescindibile alternativa: o accettazione o rifiuto della divinità di Gesù Cristo» (pp. 53-63). Sennonché il peccato, di gravità quasi infinita, d'Israele è appunto il secolare indurimento in siffatto rifiuto (pp. 63-66). Rimane, così, smascherato l'astuto possibilismo, dall'apparenza filo-cattolica, del giudeo «moderato» Robert Aron, al quale è gradito il reale «aggiornamento» filo-ebraico dei post-conciliari (pp. 66-81). Bando, perciò, alle rovinose divagazioni perché l'unica soluzione del problema è la conversione degli ebrei (cf. p. 69, nota 30).

## Cecità o malafede?

Molto apprezzabile, per la radicalità e per l'equilibrio, è il discorso critico dell'A. sulla «teologia giudeo-cristiana» di Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi dal 1981 e cardinale dal 1983 (pp. 85-114). Non è che l'autore non si scandalizzi dell'origine giudaica di questo personaggio (cf. pp. 87 ss., 91 ss.): era della stessa origine anche Herman Cohen il quale, convertito, divenne poi il carmelitano Padre Agostino Maria del Santo Sacramento, fondò e organizzò l'Adorazione notturna, e morì, nella seconda metà del secolo scorso, in concetto di santità. Nei suoi scritti successivi alla conversione, però, questo carmelitano esprime il suo orrore per la sacrilega empietà del giudaismo (cf. pp. 103 s.). Ed altrettanto — aggiungiamo noi — fa il Ratisbonne, l'ebreo convertito dall'apparizione della Vergine Santissima in Sant'Andrea delle Fratte a Roma. Tutto il

contrario fa il Lustiger — non per nulla è un perfetto post-conciliare! — poiché si denomina cristiano «a modo suo» e si oppone all'autentico proselitismo cattolico in quanto, secondo lui (e non solo lui), non c'è vera rottura tra Cristianesimo ed ebraismo (cf. pp. 89 ss.). Ripetendo, poi, un vecchio luogo comune, tanto falso quanto utile ai nostri fratelli non «maggiori», ma maggiormente separati dalla Chiesa, il Lustiger si permette di dire che Gesù Cristo non fu crocifisso dai giudei per ragioni religiose, ma dai romani per motivi politici (cf. p. 94). Il che è nella più stridente contraddizione coi testi, al riguardo, specialmente di San Matteo e di San Giovanni (cf. *ivi*). Dunque il silenzio del Lustiger sull'indicibile colpevolezza dell'anticristianesimo ebraico non può che lasciare esterrefatti (cf. pp. 100-105).

Con lo stesso rigore critico l'A. denuncia i «complessi», squisitamente post-conciliari, di questo personaggio e dimostra che la sua cosiddetta «teologia» è vuota, almeno oggettivamente, il significato stesso del Vangelo a tutto vantaggio soltanto dell'ebraismo. Di qui il fondato sospetto che il Lustiger o sia vittima di una straordinaria cecità spirituale o peccchi di malafede (pp. 105-114). Ed ecco una controprova sintomatica: la sua posizione è stata criticata persino dai rabbini francesi Kaplan e Sirat, i quali sostengono, a buon diritto, l'alternativa tra Cristianesimo e giudaismo (pp. 93, 113 s.).

## Il «compromesso storico» catto-giudaico

Particolarmente angosciato è il capitolo su *L'escalade vers un syncrétisme judéo-chrétien* (pp. 115-156). Vi sono ribadite le fondamentali precisazioni teologiche precedenti (v. soprattutto pp. 129 s.), e vi è stigmatizzato il compromesso storico filo-giudaico non solo di certi ecclesiastici, tra cui Michel Rémard (pp. 119-124, 146-150), ma anche dei cardinali Decourtray, Etchegaray e Willebrands (pp. 118, 121 s.); il quale ultimo ha avallato dichiarazioni filoebraiche di un'eterodossia inaudita (pp. 140-143). Su tale rivoluzionarismo dello Etchegaray, del Lustiger e del Willebrands, cf. B. GHERARDINI, *Coscienza cattolica e cultura contemporanea*, Ed. Armando, Roma 1987, pp. 204-211).

Ugualmente valida è la critica del Le Caron al cambiamento della liturgia del

venerdi santo — cambiamento voluto da capi giudei che sono riusciti a far abolire l'esattissima denominazione di «perfidia» — e al decreto conciliare sulle «religioni» non cristiane (pp. 134-140, 152-156). Né si può sottovalutare la responsabilità del gesuita card. Bea, la cui azione agevolò il pesante influsso giudaico sullo svolgimento del Concilio (pp. 155 s.).

### Addolorati rilievi

In questo capitolo si trova qualcosa di ancor più coraggioso: ovvero la critica, rispettosa ma sostanziale, dell'irenismo filo-giudaico dello stesso **Giovanni Paolo II**. Almeno oggettivamente, questo comportamento è in urto frontale con quello dei Pontefici fino a Pio XII incluso (cf. pp. 117 s., 154 s.). Bisogna sottolineare che in questo comportamento (come in tanti altri) del Papa attuale, *l'infallibilità pontificia — verità "de fide" — non è impegnata per nulla* (cf. pp. 155 s.). Ma ciò non toglie la lietissima strumentalizzazione di questi «eventi» da parte del sovversivismo giudaico e neo-modernistico. Vanno, perciò, condivisi gli addolorati rilievi dell'A. sulla visita fatta da Giovanni Paolo II, nell'aprile del 1986, alla sinagoga di Roma, nonché su altre confusioni della stessa specie (pp. 128-134, 143-146). Eppure l'A. mantiene «la riverenza delle somme chiavi» (cf. *Inf.*, c. 19, v. 101) e invita a pregare per il Papa oggi più che mai (p. 134).

Rimane, tuttavia, fuori dubbio che tale dovere di pregare per il Sommo Pontefice non diminuisce l'indole, più che eversiva, del cedimento «cattolico» al giudaismo; e non è né lecito né serio né possibile scusare il cedimento in causa ricordando che, nell'antichità, il giudaismo preparò il Cristianesimo. Verità, peraltro, su cui è inutile insistere. Ma giacché l'ebraismo ha respinto Gesù Cristo rinnegando, così, la sua storia e la sua missione fondamentale, esso si è trasformato, obiettivamente, nell'anticristianesimo più inescusabile (cf. P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, Ed. «La Roccia», Roma 1968, pp. 441 ss.). Quindi il Le Caron osserva che il cedimento «cattolico» in discussione somiglia, per la sua esiziale stoltezza, al venerare i demoni perché la loro ribellione a Dio non li ha privati della natura angelica (p. 148). Il Le Caron ha, perciò, ragione di lamentare che soprattutto le ambiguità di tale specie favoriscono l'imporsi e il diffondersi degli errori più perniciosi.

### Il giudaismo non è cambiato

A questo punto verrebbe spontaneo domandarsi se il giudaismo abbia attenuato qualcosa del suo anticristianesimo senza «confronto». Ebbene: a comprovare che si tratta di un sogno, basterebbe il fatto che la sinagoga non ha ritirato

nessuna delle calunnie anticristiane contenute nei suoi testi — a partire dal famigerato «Talmud» — la cui sostanza empia e blasfema fu bollata anche da San Massimiliano Kolbe (morto, come si sa, in un campo di concentramento) (cf. pp. 153, s. V., altresì, p. 118, nota 3).

Il Le Caron mette, poi, in risalto l'attività anticristiana della **B'nai B'rith**, potente organizzazione massonica costituita da soli giudei (pp. 159 ss.), e le funeste pressioni ebraiche sul concilio, denunciate sul fondamento di validi studi del P. Ralph M. Wiltgen e di Léon de Poncins (pp. 161-170). Particolarmente nefasto fu l'influsso dello scrittore Jules Isaac: giudeo accanito, com'è ben comprensibile, soprattutto contro San Matteo e San Giovanni (cf. p. 167); giudeo molto abile, la cui manovra «ecumenica» fallì con Pio XII, ma non certo dal 1960 in poi (cf. pp. 168 ss.).

Nella serie di questi «eventi» si riscontra la puntuale realizzazione della profezia manifestata dalla SS. Vergine, a La Salette nel secolo scorso, sulla «crisi terrificante» di cui la Chiesa avrebbe sofferto (cf. pp. 156, 170).

### Le profezie

Come si è detto, è notevole anche la conclusione, imperniata su Israele e la profezia di Gog. Si tratta, propriamente, di una profezia di Ezechiele. Come dice l'A., essa non si è ancora attuata ma, non essendo condizionata come quella di Ninive, dovrà compiersi (pp. 173 s.). Sulla base di Ez., cc. 37-39, e di Lc., 21, 24 (cit.), l'A. è convinto che la recente riconquista giudaica di Gerusalemme offra la prova che i «tempi dei Gentili» si sono «compiuti» e che, quindi si avvicina la conversione d'Israele profetata da San Paolo (pp. 173-181, 184 s.). Di per sé connesso a tali predizioni è il fatto, precisato dalla veggente di Fatima, cioè da Suor Lucia, che il mondo non avrà pace prima della conversione della Russia (cf. p. 182). Ed è superfluo parlare dell'intrinseca derivazione giudaica del comunismo, oltreché di altre aberrazioni moderne (cf. «VERMIJON», *Le forze occulte che manovrano il mondo*, Ed. «Sates», Roma 1970, pp. 16-118, 184 s., 189-193).

### Carità autentica

Maturo realista qual è, il Le Caron ha la lucida consapevolezza che l'ebraismo mira, con la più cinica mancanza di scrupoli, alla più violenta usurpazione del dominio totale del mondo (pp. 165 s. Cf. LANDUCCI, *op. cit.*, p. 439). Ma, contro il razzismo anticristiano, il Le Caron esorta a pregare affinché la profezia di San Paolo si realizzi quanto prima (p. 152). Questo è un considerevole esempio di quell'autentica distin-

zione tra l'errore e l'errante la quale ha per maestro Gesù Redentore; non certo i neomodernisti: né la loro minoranza, spiritualmente minorata, né la loro maggioranza, diabolica qualunque posto occupi.

Pertanto il saggio ora analizzato è degno di una grande lode, e l'insegnamento che contiene è degno della più sollecita applicazione. Non si tratta, infatti, solo di un lavoro controcorrente ma, più ancora, di un'opera profondamente caritatevole.

Lector

**È tanto sorprendente — ma tuttavia spiegabile — l'accecamento degli Ebrei di duemila anni fa, di fronte a Gesù, quanto quello degli Ebrei di oggi, che si ostinano a rifiutare il Cristianesimo, quanto quello dei moderni scienziati miscredenti, che giurano che una rosa profumata del giardino è nata per caso dal fango, quanto quella di un astronomo Hyle, che preferisce affermare l'autonoma generazione della materia dal nulla piuttosto che riconoscere l'intervento del Creatore.**

**È il mistero del cuore umano di fronte al problema religioso. Se si trattasse di una questione puramente tecnica o matematica, l'adesione sarebbe facile. Ma quando entra in campo la fede, alla luce intellettuale si congiunge l'impulso oscurante degli interessi e delle passioni — specialmente dell'orgoglio —, alle ispirazioni della grazia s'oppone la tentazione del demonio: e non c'è evidenza che possa vincere la resistenza e l'indurimento del cuore. Facendo eco alle celebri fulminanti parole di Gesù (Matteo 12, 32; 23, 13-35) S. Stefano lo disse apertamente: «Duri di cervice, e incircuncisi di cuore e di udita, voi resistete sempre allo Spirito Santo: come i padri vostri così anche voi» (Atti 7, 51). E Gesù ne svelò il principale motivo: «Come potete credere voi, che andate in cerca di gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dal solo Dio?» (Giovanni 5, 44).**

**Nemmeno il miracolo più clamoroso può scuotere un cuore ostinato, come fece notare Gesù nella parabola del ricco epulone, il quale voleva mandare Lazzaro risuscitato ad avvertire i suoi fratelli perché non si dannassero con lui. Ma Abramo rispose: «Se non danno retta a Mosè e ai profeti, neppure crederanno a un risuscitato da morte» (Luca 16, 30).**

(P. C. Landucci, *Cento problemi di Fede*)

# SEMPER INFIDELES

● Mentre Giovanni Paolo II, in visita negli U. S. A., ribadiva che «le donne non sono chiamate al sacerdozio», in Europa due «Papi paralleli» gli contrapponevano il loro «magistero»: l'olandese **Schillebeeckx O. P.**, dichiarando che il no alla donna-prete non è fondato teologicamente, dato che «Gesù, e quindi la tradizione cristiana, non hanno detto che non possono essere ordinate», e il suo confratello francese **Congar O. P.**, sostenendo che, in ogni caso, non è impossibile l'ordinazione delle donne al diaconato, il quale darebbe loro «uno statuto giuridico e liturgico che attualmente non hanno». Il *Tempo* del 19/9/1987, nel darne notizia, intitolava: «Sulle donne-prete teologi discordi». In realtà, i due «compari» domenicani sono, come sempre, perfettamente d'accordo. Solo che, come sempre, lo Schillebeeckx va direttamente allo scopo, il Congar più scaltramente sale un gradino per volta. E il successore di San Domenico, il loro **Maestro padre Byrne?** Tace, perché perfettamente d'accordo. Non definì forse, appena eletto, il Congar e lo Schillebeeckx due «doni di Dio» all'Ordine? (cfr. *sì sì no no* a. IX n. 13, p. 7).

## ● Diocesi di Venezia

Il *Gazzettino* 1° settembre u. s.: pontifica Angelo Favero, Preside Liceo Franchetti — Mestre», più precisamente: **don Angelo Favero**. Leggiamo:

«Occorre dire con chiarezza che **non ha senso un insegnamento religioso a carattere confessionale [...]. I luoghi deputati all'insegnamento confessionale sono le comunità di fede ove l'annuncio cristiano trova il terreno idoneo per essere accolto. Non c'è dubbio che l'annuncio cristiano va fatto anche fuori dell'ambiente di fede, ma in modo libero e senza uso delle strutture laiche deputate ad altra funzione.**

*Pare che la scuola abbia raggiunto in*

*ogni settore un grado di laicità tanto che un insegnamento religioso confessionale sarebbe fuori posto».*

Domandiamo: — Di che si preoccupano i partiti laicisti, impegnati in tanta polemica contro l'ora di religione nelle scuole italiane? Lascino fare ai preti (e ai loro Vescovi): sanno meglio di loro come cancellare ogni residuo di Cristianesimo dalle strutture della società, che, d'accordo con gli anticlericali più arrabbiati, vogliono sempre più «laiche» ovvero laiciste.

## ● Diocesi di Albano

«Ascendi dalla tua prigione alle gloriose superne pianure e dalla tua gabbia mortale spicca il volo verso il paradiso oltre lo Spazio». Bahá'u'llá

La Comunità Bahá'í di Albano Laziale annuncia la scomparsa del **prof. HUSSEIN AVAREGAN** *pionere Bahá'í, insigne uomo di scienza e di fede, caro a tutti quanti lo conobbero per la sua profonda umanità.*

Il funerale avrà luogo giovedì 15 ottobre 1987 alle ore 14, 30 presso la **Cappella dell'Ospedale S. Giuseppe Albano Laziale.**

*Albano Laziale 13 ottobre 1987».*

Per chi non lo sappia, la setta Bahá'í è una nuova «religione», che nata nel 1844 in Persia, oggi ha il suo centro mondiale sulle pendici del Carmelo in Haifa (Israele), ove i suoi fondatori furono esiliati, e conta circa due milioni di fedeli (cfr. «Questa terra di Dio» di Sami Awwad p. 96). Dunque, la «Comunità Bahá'í» di Albano Laziale è una comunità di cattolici apostati e, in ogni caso, d'infedeli. Eppure le è stata concessa per i riti funebri del suo defunto «pioniere» la cappella, cattolica, dell'Ospedale San Giuseppe di Albano. Il fatto è che questa setta ha una spiccata fisionomia «ecumenica»: «proclama la fraternità universale degli uomini e l'unità di tutte le religioni»:

tutti i profeti sarebbero stati inviati da Dio per diffondere lo stesso messaggio e Bahá'u'lláh, il fondatore della setta, sarebbe l'ultimo della serie (ivi, p. 97). È chiaro che il Vescovo di Albano, **mons. Dante Bernini**, non può che essere ecumenicamente d'accordo.

## ● Roma 20-27 settembre u. s.:

XXV assemblea del Movimento internazionale degli intellettuali cattolici (MIIC).

La seconda fase, che ha avuto per tema la Chiesa, è stata aperta da una riflessione sull'argomento del teologo peruviano **Gustavo Gutierrez**, padre della teologia della liberazione sud-americana. «Evidentemente non più in odore di «eresia» — annota *Adista* 5-7 ottobre 1987 — visto che all'assemblea hanno partecipato anche i due cardinali **Etcheagaray** e **Pironio**. Evidentemente *Adista* ignora che anche Etcheagaray e Pironio, benché Cardinali, non sono propriamente in odore di ortodossia.

**Lunedì, 21 dicembre c. a., alle ore 18 nella Cappella della Fraternità Sacerdotale San Pio X di Albano Laziale (Via Trilussa 45, t. 0, 6 — 93.20.344) verrà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima del sac. Don Francesco Maria Putti, fondatore di «sì sì no no», di cui ricorre l'anniversario della dipartita. Chi non può partecipare si unisca spiritualmente.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**  
in caso di mancato recapito o se respinto  
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**  
**00049 VELLETRI**

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

**minimo L. 3.000** annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

**sì sì no no**

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio